

## *L'intervento neoconcettuale «dissonante» dell'artista sambenedettese Sabrina Muzi*

di LUCIANO MARUCCI

A chiudere il ciclo delle tre mostre presso il Centro d'Arte l'Idioma con le proposte di giovani artisti del Piceno, è Sabrina Muzi di San Benedetto del Tronto che esporrà fino al 28 gennaio.

Si tratta di un'operatrice piuttosto irrequieta, in quanto pratica una perseverante investigazione sulle qualità espressive di certi materiali, per lo più poveri, su cui interviene con mezzi minimali. Le opere - riconoscibili ma intenzionalmente non omogenee - recano sempre i "segni" della sua partecipazione emotiva al lavoro, i quali concorrono alla definizione "sensibile" del quadro. Per realizzare un flusso dal visivo al mentale, l'artista mette in opera... elementi in funzione della percezione. Il manufatto ammette solo determinati punti di vista sul rapporto tra idea e fisicità, tra testura del materiale privilegiato (apparentemente anonimo) ed elaborazione manuale che si manifesta in dense tessiture segnico-cromatiche come testimonianza del "fare" dove si fondono pensiero, inconscio e comportamento.

La Muzi per l'occasione ha esposto sette lavori dall'impianto geometrico-asimmetrico, concepiti e dislocati in modo da entrare in composizione-incastro con le pareti delle quali sfrutta l'andamento architettonico per costruire un percorso dinamico, dis-continuo e indeterminato; il che provoca un impatto doppiamente disequilibrante, perché compie anche un gesto di contestazione (ironica) nei confronti della severità e dell'inerzia del luogo deputato all'arte. Ha poi esasperato la dialettica, di chiara derivazione conceptual e minimal, fra le parti interne dei quadri e fra gli stessi e lo spazio espositivo di cui si appropria attivandolo. Quindi, con una zumata si può focalizzare il minuscolo segno o tutta la superficie della tela, mentre allargando lo sguardo alla sede ci si addentra nel più grande "quadro-galleria". In altre parole, si hanno due possibilità di lettura: una a distanza ravvicinata del piccolo quadro-soggetto di partenza per entrare nei valori più intrinseci; l'altra per cogliere con un solo colpo d'occhio la grande opera-mostra, cioè l'insieme dei "pezzi" più l'ambiente. Chiaramente, passando dal particolare alla globalità, progressivamente la valenza estetica prende il sopravvento sui significati intimi.

A mio avviso, questo intervento è interessante specialmente per l'ideazione che l'ha supportato e per l'uso calibrato dello spazio da cui deriva un raffinato gioco ottico-concettuale, spiazzante ma non così "dissonante" come vorrebbe il titolo dell'operazione...

A conclusione dell'esemplare sequenza di esposizioni all' "Idioma" (che in precedenza aveva proposto Patrizia Di Paolo e Franco Marconi) - a parte quanto già evidenziato su ciascun artista - va rilevato che i tre hanno confermato di voler seguire con determinazione - attraverso una intesa di gruppo che non impedisce una spiccata individualità - la via dei linguaggi innovativi che attualmente li porta a realizzare, con spirito competitivo, opere oggettuali e installazioni neo-concettuali con commistione di manualità e ready-made. E la caratteristica più vistosa che accomuna la loro produzione è la sottile e acuta indagine che viene formalizzata nell'interazione tra le componenti della micro e macro-struttura.